

Arcidiocesi di Udine

Alla mensa della Parola e del Pane



La cooperazione tra le nostre parrocchie
e le Chiese sorelle per i popoli del mondo

MISSIUM

sommario



- **Cinque pani e due pesci** > pag. 3
- **Chi è inviato** > pag. 6
- **Solidarietà** > pag. 7
- **L'urgenza della preghiera missionaria** > pag. 10
- **Comunicazione: missione come andata e ritorno** > pag. 13
- **Sensibilizzazione** > pag. 16
- **Stili di vita** > pag. 18
- **Formazione** > pag. 20
 - Come nasce un gruppo missionario parrocchiale (gmp) > pag. 22
 - Un possibile itinerario di formazione del gmp > pag. 23
- **Conclusioni: La rete e la progettualità** > pag. 26

In copertina: L'immagine evidenzia la centralità dell'Eucaristia, Parola e Pane spezzati e offerti alle donne e agli uomini raccolti attorno a Cristo attraverso il Sacramento. Il disegno è di Paolo Rasera, elaborato per l'Ufficio di Coordinamento Pastorale Formazione e Apostolato dei Laici dell'Arcidiocesi di Trento.

□ cinque pani e due pesci

Don Luigi Gloazzo - Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano

La pastorale missionaria, nei suoi molteplici ambiti, per essere efficace è chiamata a confrontarsi con il radicamento nella realtà locale e con l'ampio orizzonte universale dell'umanità. Oggi, la comunità parrocchiale, per vivere e proporre una significativa prospettiva di fede, si situa nel contesto della mondialità. La missione ecclesiale di vivere e annunciare il vangelo della carità ha nella propria parrocchia, nelle relazioni di fraternità e prossimità, nella condivisione e solidarietà effettiva con i poveri e i popoli del mondo il banco di prova della sua fedeltà a Gesù Cristo.

La nuova realtà sociale, culturale, economica e religiosa ci domanda uno sforzo di comprensione, nel dialogo e ascolto, e di proposte sempre più diversificate, pur nella loro autenticità e semplicità. Fino ad oggi alle necessità conosciute rispondevamo con l'aiuto immediato e generoso, con una risposta concreta e fiduciosa. Oggi siamo chiamati a rafforzare le ragioni e motivazioni missionarie e ad accompagnarle con risposte più strutturate e coordinate. Le finalità della missione sono sempre le stesse, dall'avvio dell'avventura ecclesiale ad oggi. I nostri Vescovi ci richiamano a pensare la nostra vita di fede in termini personali, familiari ed ecclesiali nell'orizzonte della missione e del dono del Vangelo. Lo Spirito suggerisce che non c'è vita senza il dono di sé e non c'è rinnovamento che non passi attraverso l'apertura coraggiosa e necessaria all'altro, per accoglierlo come fratello e portatore del vangelo alle nostre Chiese.

Missionario non è certamente il centro diocesano, anche se lo chiamiamo così con una facile semplificazione. È la Chiesa locale e le comunità cristiane che sono o non sono tali. Il centro di pastorale missionaria ha il compito di proporre, sensibilizzare, orientare, coltivare, sostenere questa chiamata che il Signore rivolge alle sue comunità per far loro il dono della giovinezza. Abbiamo sempre pensato alla pastorale come a una realtà che viene attivata dal Centro, dagli Uffici diocesani, con il rischio di farla scivolare sul pendio di sempre maggiori attività di impronta movimentista, alternative o slegate dalle parrocchie e dalle comunità di base. In realtà questa visione non è solo miope, ma si configura come distorta e penalizzante della vita del popolo di Dio che vive nel territorio, impropriamente definito come periferia. I soggetti di tutta la pastorale e, quindi, di quella missionaria, sono le comunità cristiane in comunione con il proprio pastore. Il Centro, o meglio, il Servizio o Ufficio diocesano di pastorale missionaria ha il mandato di

conoscere, valorizzare, sostenere, promuovere le comunità parrocchiali e i gruppi ecclesiali nel loro sforzo di sequela di Gesù e della sua missione.

Per essere fedeli al nostro mandato ecclesiale noi dell'Ufficio di pastorale missionaria tentiamo di informare, visitare, accompagnare, orientare nello stile della cooperazione tra le Chiese la solidarietà evangelica delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali. L'invito ad una continua formazione, coordinamento e progettazione pastorale obbedisce alla logica di una efficacia sempre maggiore dei nostri aiuti alle Chiese giovani favorendo la reciproca conoscenza e scambio di doni.

Però, una cosa è pensare a queste belle proposte di lavoro pastorale dal tavolo di un ufficio, scremando le riflessioni e le esperienze del gruppo di lavoro "specializzato", un'altra è evidenziare e mettere in comune le esperienze delle comunità parrocchiali attive in diocesi. Anche se queste esperienze sono fragili, settoriali, parziali, semplici, talvolta non del tutto coerenti con la nuova visione di Chiesa e coinvolgenti dell'intera comunità parrocchiale, sono sempre esperienze reali, vive, storiche, nostre. È segno di sapienza partire dall'esistente senza cadere nella facile critica demolitrice. Questa genera solo frustrazioni ed impotenza, mentre onorare l'esistente dà il senso di un percorso progressivo di crescita e accoglie la salvezza nella storia dandole un volto e una direzione.

Noi abbiamo scelto questa seconda strada ed abbiamo chiesto alle parrocchie come vivono la propria vita di fede comunitaria in stile missionario. Le domande che abbiamo loro rivolto sono relative a quegli aspetti che ci paiono essenziali per leggere la loro realtà missionaria:

1. **Missionari inviati:** *chi* è partito dalla tua parrocchia e *quando*, con quale Istituto e famiglia missionaria?
2. **Preghiera:** si prega in forma personale e comunitaria per i Missionari e le Missioni e con quali modalità (offerta della propria sofferenza, intercessione, ...)?
3. **Solidarietà:** come si è solidali con i progetti che vengono proposti alle nostre Parrocchie; quanto si è raccolto l'anno scorso ed inviato direttamente ai Missionari; in quali *ambiti* si è esercitata la solidarietà (Istruzione, salute, promozione umana, pastorale, ...)?
4. **Comunicazione:** sono avvenute delle *visite* reciproche o si attiva una *corrispondenza* regolare con i Missionari per un reciproco scambio di doni?
5. **Sensibilizzazione:** come si attiva il mese di ottobre, la giornata della santa Infanzia, la quaresima di fraternità? ci sono momenti specifici in cui si incontra il gruppo missionario per una animazione della comunità?
6. **Stili di vita:** ci sono persone, famiglie, gruppi che vivono e testimoniano con uno stile di vita solidale, sobrio e alternativo a quello consumista?
7. **Formazione:** ci sono proposte di formazione per i giovani sui temi dell'evangelizzazione ed educazione alla mondialità, globalizzazione?

Questi ci sono sembrati alcuni aspetti significativi per essere messi in circolazione e scambiati tra noi. In fondo lo scambio di doni non è solo uno stile da coltivare con le Chiese lontane, ma da vivere nelle dinamiche relazionali della propria comunità, delle parrocchie contermini, delle Chiese diocesane, ancora così ricche di persone ed Istituti di vita missionaria.

Ora ritorniamo alle parrocchie quello che loro ci hanno donato nella certezza di moltiplicare per mille le attività “tradizionali” di promozione missionaria, che, prese isolatamente, sembrano insignificanti per una Chiesa “moderna”. Ci pare che il Signore ha fatto lo stesso con gli Apostoli quando sono venuti a riferirgli che la gente aveva fame ed era opportuno mandarla a casa, se pur elegantemente, prima del buio e dei morsi della fame. Anche noi abbiamo trovato dei ragazzi che avevano “cinque pani e due pesci” (Mt 14,17). Sembrano poca cosa, ma sono a disposizione di tutti. Siamo sicuri che il Signore li benedice. Chissà che non si rinnovi per noi quel segno/miracolo e che tutti riusciamo a sfamarci, magari con il piacere e la meraviglia supplementare di raccogliere ceste di avanzi. Attualizzando un altro episodio evangelico, quello del ritorno del lebbroso samaritano guarito e colmo di gratitudine (Lc 17,19), possiamo fare nostre le parole che gli rivolge Gesù: “Alzati”, dato che hai riavuto una vita nuova, da risorto, e “Vai”, per iniziare una vita missionaria mossa e animata dalla gratitudine e sotto il segno della gratuità.

Grazie a tutti coloro che ci hanno risposto:

Campoformido	Povoletto
Carlino	San Daniele
Cavazzo Carnico	Savorgnano al Torre - Primulacco
Codroipo	Segnacco di Tarcento
Cortale	Trivignano Udinese
Flambruzzo - Sivigliano	Turrída
Flumignano	Udine - Beata Vergine del Carmine
Gemona del Friuli	Udine - S. Pio X
Majano	Variano
Mortegliano	

Grazie a coloro che, dopo aver tratto vantaggio da questa lettura, ci risponderanno. Lo sforzo di tutti, in ogni caso, è quello di continuare a scrivere il grande libro della missione della Trinità nella storia dell'umanità e della nostra Chiesa udinese.

Buona lettura e mandi.

□ chi è inviato

Dalle risposte delle parrocchie emerge che quasi tutte hanno mantenuto un contatto con i missionari originari della loro comunità. Ci sarebbe piaciuto proporre una lista dei missionari per le varie parrocchie di provenienza, ma lo spazio di questa pubblicazione non lo consente. Stiamo, però, preparando un libro sui missionari friulani che conterrà queste informazioni e speriamo di poterlo pubblicare presto.

È fondamentale mantenere i rapporti con i missionari partiti dalla nostra parrocchia perché non sono partiti a titolo personale, sono i rappresentanti di una comunità inviati ad un'altra comunità. Questa verità andrebbe sempre tenuta presente altrimenti diventa soltanto una bella teoria che non trova riscontro nella realtà.

Se è vero che il missionario è un ponte tra comunità allora dovremmo cercare di conoscere di più sulla Comunità e sulla Chiesa dove opera. Come è inserito in quella Chiesa? Quali sono le priorità che essa si è data? Cosa noi possiamo dare a questa comunità/Chiesa? Che cosa possiamo ricevere da lei? Con quali modalità possiamo stabilire un legame non occasionale, basato su relazioni e conoscenze non superficiali?

Tutto ciò implica una relazione ben più impegnativa che il semplice invio di fondi e richiede la partecipazione ed il coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale. Per realizzare una comunione più profonda si possono organizzare delle serate dove il missionario racconta la sua esperienza e la comunità dove vive, si possono organizzare delle visite al missionario da parte di persone della parrocchia, si può invitare qualcuno che accompagni il missionario nei suoi rientri in Italia per avere degli scambi di visite ed evitare un rapporto a senso unico, si può anche cercare il coinvolgimento della comunità non solo ecclesiale ma anche civile. I comuni oggi possono avviare dei progetti di cooperazione decentrata e "il ponte" costituito dal missionario e le relazioni messe in atto dalla parrocchia possono dare buone garanzie di successo.

Le cose possibili sono dunque tante, sta alla nostra fantasia e al nostro entusiasmo realizzarne almeno qualcuna. L'attenzione missionaria, il guardare lontano, lo stringere legami, fa diventare la parrocchia una realtà viva, attraente e coinvolgente e quindi missionaria anche sul proprio territorio.

□ solidarietà

Stefano Comand

■ Risposte delle parrocchie

Dalle risposte emerge la grande fantasia con cui le parrocchie si attivano nella solidarietà: sostegni a distanza, mercatini di natale, mostre mercato, pasta-sciutte comunitarie, pesche di beneficenza, vendita di piante ed oggettistica, ...

Spesso sono i gruppi missionari e quelli della Caritas a promuovere le iniziative, altre volte nascono da gruppi spontanei e dall'entusiasmo di singoli che coinvolgono la comunità su qualche progetto.

Meno chiari sono i criteri e le finalità degli interventi che queste raccolte di fondi realizzano. Ci sembra opportuno proporre all'attenzione delle parrocchie alcuni criteri di fondo che da una parte ci possono aiutare a rendere più efficace la nostra solidarietà, dall'altra a riflettere e renderci più consapevoli e partecipi delle realtà che cerchiamo di sostenere.

Alcuni criteri importanti da tenere sempre presenti sono la **progettualità**, la **sostenibilità** a quanto andiamo a realizzare tramite la nostra solidarietà, il **coinvolgimento** più ampio possibile delle persone e la **verifica** di quanto facciamo.

■ Progettualità

Uno dei primi criteri per realizzare una solidarietà efficace è quello di avere una progettualità il più possibile consolidata come base delle azioni che si realizzeranno.

Il tema è alquanto complesso e meriterebbe una trattazione che non è possibile esaurire in qualche pagina, ma ciò che conta è comprendere perché la progettualità è importante e che cosa comporta.

Potremmo definire la progettualità come la **realizzazione di un processo per fasi successive; secondo uno sviluppo logico e consequenziale; utilizzando degli strumenti di analisi partecipativi.**

Le fasi che un progetto prevede si possono riassumere nelle seguenti:

- *Analisi della realtà in cui si intende operare per fare emergere i bisogni prioritari sui quali intervenire.*

Nelle nostre scelte ed azioni teniamo conto degli obiettivi del millennio (vedi Missiòn del luglio 2005, scaricabile anche dal sito diocesano: www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/diocesi/pagine/4495/Mission.pdf

- *La definizione delle finalità del progetto e dei suoi obiettivi (sono due cose diverse).*

- *La definizione degli attori e dei ruoli nella realizzazione del progetto; come avviene il loro coinvolgimento.*

Non ci siamo solo noi (gruppo missionario o gruppo Caritas) che raccogliamo i fondi ed il missionario che li spende. Dietro entrambi i soggetti ci sono comunità che sono coinvolte: i parrocchiani, la comunità civile che contribuisce, la comunità dove il missionario è inserito, i beneficiari del progetto, la Chiesa dove il missionario opera, forse altri gruppi, enti ed istituzioni in entrambi i versanti. Come coinvolgiamo tutti questi soggetti, che ruolo riveste ognuno di loro?

Un progetto, prima che realizzare delle opere dovrebbe essere un promotore di relazioni vivaci, ricche e continuative. Spesse volte l'attivazione di queste relazioni sono importanti tanto quanto la realizzazione degli obiettivi che sono chiamate a realizzare.

- *La definizione delle azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti.*

- *La tempistica con la quale il progetto sarà realizzato.*

Un progetto non può essere indefinito nel tempo per delle ragioni molto semplici. La prima è che se non ha un termine e delle scadenze non possiamo mai verificare se ha raggiunto gli obiettivi che ci siamo posti. La seconda è che un progetto senza scadenze molto probabilmente è chiamato a gestire il quotidiano e quindi non è *sostenibile*. Se ad esempio, una scuola per funzionare ha bisogno di un continuo apporto dall'esterno è chiaro che non appena tale apporto viene meno la scuola chiude!

- *Le risorse necessarie alla sua realizzazione.*

Ovvero le risorse umane e quelle economiche necessarie alla realizzazione del progetto: chi fa cosa? Cosa ci mettono a disposizione i vari attori?

- *I fondi necessari alla sua realizzazione (preventivo di spesa)*

Questa, in termini di analisi è forse la parte più facile della progettazione, anche se poi le sorprese non mancano quasi mai.

- *Analisi della sostenibilità*

- *Gli strumenti di verifica*

Nella fase progettuale dobbiamo già pensare a come potremo verificare in che misura abbiamo realizzato gli obiettivi che avevamo previsto. Per questo andranno individuati degli indicatori che fungono da metro di valutazione.

■ La sostenibilità

La sostenibilità di un progetto è la capacità di mantenimento degli obiettivi raggiunti dopo il termine del progetto stesso. Ci poniamo, per esempio, l'obiettivo di migliorare la scolarizzazione di una certa comunità; per raggiungere tale obiettivo, costruiamo una scuola e paghiamo gli insegnanti per due anni. Se alla chiusura del progetto nessuno provvede al loro pagamento, abbiamo realizzato un progetto non sostenibile.

La sostenibilità non tocca solo l'aspetto economico, come nell'esempio, ma oltre alla sostenibilità economica vanno tenute in considerazione la sostenibilità culturale, ambientale, istituzionale, tecnologica, ecc.

Bisogna avere quindi l'attenzione a **realizzare cose che siano poi gestibili in loco e che non debbano dipendere sempre dall'esterno per la loro sussistenza**. Dobbiamo sempre ricordarci che la nostra solidarietà e presenza sono temporanee e non devono assolutamente creare dipendenza. In molti casi i nostri aiuti, interrompendosi, hanno consolidato delle profonde frustrazioni e pregiudizi nei confronti dei "ricchi" bianchi. Sembra una banalità eppure sono moltissime le iniziative realizzate in tanti paesi del sud del mondo che non rispettano questo "banale" criterio di buon senso.

■ **Coinvolgimento, partecipazione**

Questo è un altro aspetto fondamentale nel nostro agire solidale. La Chiesa è fondamentalmente comunione e partecipazione. Non attivare questo stile consolida una visione di Chiesa piramidale e paternalista, dipendente dal Missionario e dagli "aiuti" esterni. Il coinvolgimento e la promozione della partecipazione nelle comunità con le quali cooperiamo fa crescere anche le nostre comunità parrocchiali secondo il modello conciliare.

Lo stile partecipativo delle nostre comunità è importantissimo, non tanto per la buona riuscita della raccolta fondi, quanto piuttosto perché il coinvolgere nella solidarietà è lo strumento utilissimo per far conoscere meglio la realtà e le comunità che sosteniamo, il loro modo di vivere, le problematiche quotidiane che devono affrontare. Ciò ci porta ad una riflessione più generale sui rapporti e sugli squilibri Nord-Sud che sono senz'altro di natura economica, ma non solo.

Una maggiore consapevolezza di questi squilibri può senz'altro aiutarci a rivedere anche i nostri stili di vita, in un'ottica di conversione al messaggio evangelico che ci impegna ogni giorno.

■ **Verifica**

La verifica dei nostri progetti di solidarietà è un passo indispensabile e necessario per almeno due motivi:

1. Vedere se le azioni che abbiamo pensato per ottenere un certo obiettivo sono state efficaci e se hanno raggiunto lo scopo. Non ci interessa di dare voti, di vedere se siamo stati bravi o se abbiamo fallito, quanto piuttosto di imparare dagli errori e di riprogettare tenendo conto dell'esperienza fatta.
2. Restituire alla comunità quanto la nostra solidarietà ha realizzato, non solo in termini di risultati concreti, ma anche e soprattutto in termini di relazioni e di condivisione.

Organizzare una mostra fotografica, promuovere un incontro con il missionario o con testimoni della parrocchia coinvolti sono tra gli strumenti migliori per informare e formare.

□ **l'urgenza della preghiera missionaria**

Padre Domenico Meneguzzi

Pregare per le “missioni” è un fatto scontato. In ogni parrocchia lo si fa. Cambiano solo le modalità. Del resto nella vita del cristiano non può mancare la dimensione della preghiera personale e comunitaria, silenziosa o dialogata a forma di intercessione. Così nella preghiera personale e comunitaria, non può mancare l'anelito missionario.

Benedetto XVI lo ha sottolineato bene nel messaggio di quest'anno per la Giornata Missionaria mondiale: *«Non si dimentichi tuttavia che primo e prioritario contributo, che siamo chiamati ad offrire all'azione missionaria della Chiesa, è la preghiera. “La messe è molta, ma gli operai sono pochi – dice il Signore -. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe” (Lc 10,2)... Si estenda in ogni comunità la corale invocazione al “Padre nostro che è nei cieli”, perché venga il suo regno sulla terra. Faccio appello particolarmente ai bambini e ai giovani, sempre pronti a generosi slanci missionari. Mi rivolgo agli ammalati e ai sofferenti, ricordando il valore della loro misteriosa e indispensabile collaborazione all'opera della salvezza. Chiedo alle persone consacrate e specialmente ai monasteri di clausura di intensificare la loro preghiera per le missioni. Grazie all'impegno di ogni credente, si allarghi in tutta la Chiesa la rete spirituale della preghiera a sostegno dell'evangelizzazione».*

Le risposte che ci sono giunte hanno messo in evidenza alcune modalità di preghiera che viene normalmente fatta nelle parrocchie. Si va da momenti informali: un incontro liturgico (normalmente la messa) nel quale si prega anche per le missioni a quelli più impegnativi programmati e preparati con precedenza come il rosario meditato, la veglia di preghiera o la via crucis.

Il mese di ottobre rimane il mese privilegiato per la preghiera per le missioni, ma non è l'unico. In qualche parte vengono organizzate due veglie annuali oppure ci si incontra periodicamente ogni 1° venerdì del mese. C'è un gruppo missionario che si incontra ogni 3° giovedì del mese, al mattino, e la preghiera per i missionari è messa in primo piano.

Dalle risposte pervenute sembra che la preghiera a respiro missionario non sia una costante di ogni comunità che si incontra per celebrare l'eucaristia ma viene fatta di tanto in tanto, in alcuni momenti particolari. Tra questi spicca appunto il mese di ottobre.

Questo succede perché non è ben compresa la natura della Chiesa. Gesù ha voluto una chiesa missionaria, cioè inviata a tutte le genti. Ogni volta che si celebra l'Eucaristia dovrebbe emergere che la Chiesa è sempre *in stato di*

missione cioè “*inviata a tutte le genti*”. Questa verità non è marginale o facoltativa. Non siamo solo noi parrocciani che partecipiamo alla messa “*celebrata per noi*”, ma questa è il memoriale della passione, morte e risurrezione di Gesù che si *dona per tutta l'umanità*. Si tratta di una dimensione che non va sottointesa né deve essere data per scontata. Basta poco, del resto, per ricordare a tutti i presenti l'universalità dell'Eucaristia. Non possiamo stare tranquilli sapendo che oltre due miliardi di persone non hanno ancora ricevuto il dono della fede solo perché nessuno ha recato loro l'annuncio di Gesù, il Salvatore. Questa verità non va ricordata di tanto in tanto, alcune poche volte l'anno, ma andrebbe richiamata alla mente ogni volta che celebriamo l'Eucaristia. Basta poco per farlo: un'intenzione di preghiera, un piccolo pensiero di un missionario che ha scritto, una notizia proveniente dal sud del mondo letta sul giornale o ascoltata per radio, ecc. Ciò può essere fatto dal celebrante o da un lettore debitamente preparato.

Pregare per l'avvento del Regno di Dio dovrebbe informare tutta la nostra vita.

Pregare non consiste, propriamente, nel fatto di riservare qualche tempo, durante il giorno, alla recita di alcune formule di preghiera o alla meditazione o nel leggere qualche brano della Sacra Scrittura o nel pensare a Dio o a sé stessi per una nostra possibile conversione interiore. Questo ci vuole, ma non basta.

Il pregare, per essere veramente tale, esige innanzitutto un rapporto, una relazione felice con Gesù. Dovremmo imparare ad andare al di là della nostra condizione umana, delle nostre occupazioni, delle nostre preghiere, pur belle e necessarie, e stabilire questo rapporto intimo, personale con lui.

Questo rapporto tra noi e Gesù si instaura se riusciamo a compiere la scelta di Dio, che consiste nel mettere lui al primo posto di tutta la nostra esistenza, in tutte le nostre azioni che compiamo lungo la giornata.

Solo così le preghiere *formali* (quelle che si fanno interrompendo ogni occupazione) possono diventare *preghiera diffusa o cosificata* perché si fanno con le cose, con gli avvenimenti e con le persone: nel lavoro, in fabbrica, dappertutto. Un maestro di spirito aveva inventato questo detto: “*Chi non prega sempre non prega mai, neppure quando prega*”. Potrebbe sembrare un gioco di parole, ma se ci fermiamo a riflettere un po' probabilmente dobbiamo convenire che ha ragione. Noi dobbiamo riuscire ad avere un rapporto continuo con il Signore e questo atteggiamento ci facilita ogni volta che ci mettiamo a pregare e fa sì che la nostra preghiera sia autentica. Diversamente anche quando ci mettiamo a pregare, se non c'è questo atteggiamento, probabilmente la nostra preghiera si perde in sole parole/formule e, forse, nella distrazione.

Ed in questo nostro rapporto con il Signore (*preghiera diffusa*), allora sarà quasi spontaneo entrare in ascolto di tutte le voci che domandano aiuto, che ci chiedono di fare qualcosa per rompere la catena dell'ingiustizia pre-

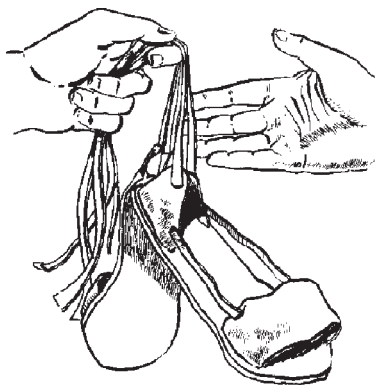
sente nel mondo che genera sempre più poveri perché alcuni pochi vogliono arricchirsi sempre di più.

Ogni componente del gruppo missionario impara così pian piano a respirare un'aria nuova, a fare passare davanti alla sua mente e mettere dentro il suo cuore volti di persone sofferenti, di colore diverso, che vivono in terre lontane, ma che sono nostri fratelli e sorelle. Questa apertura diventa così facilmente comunicabile nelle nostre relazioni di ogni giorno e soprattutto nei momenti centrali della vita cristiana attorno all'eucaristia, a Gesù fatto cibo per sfamare l'umanità intera.

La preghiera missionaria diventa così l'anima che ispira tutto quello che facciamo. Non pregheremo solamente nel mese di ottobre per i missionari o in qualche altro momento dell'anno, ma tutta la nostra vita diventa impregnata da questa dimensione. Certo i momenti *forti*, speciali continuano ad avere la loro importanza e necessità: si mangia ogni giorno, ma ci vuole anche il momento di festa con un pranzo tutto speciale e con un buon bicchiere di vino.

Per chi lo desidera il CDM mette a disposizione alcuni semplici schemi di preghiera missionaria che possono essere usati in tante circostanze e momenti.

Si possono trovare sul sito



□ comunicazione: missione come andata e ritorno

Padre Domenico Meneguzzi

Oggi, ma non solo, ciò che conta di più è la testimonianza. Il motivo è molto semplice, se si vuole. La fede, infatti, non si riduce ad un pacchetto di belle idee che abbiamo imparato a memoria nel passato e che contengono i principali misteri della salvezza portata da Gesù Cristo. Certamente anche questo, ma non solo. La fede va “mostrata” con le opere. La fede si concretizza in uno stile di vita che manifesta che il nostro agire di ogni giorno è ispirato dalla presenza di Gesù che cammina con me, con gli altri che incontro sul mio cammino. La fede si può anche esprimere come una felice relazione con Dio che da vero senso alla mia vita. Sento che Lui informa tutta la mia vita di tal modo che parlando con Lui parlo di me e parlando di me parlo con Lui come colui che guida tutta la mia vita.

Le esperienze di persone che vanno a visitare i vari missionari/e che lavorano nelle cosiddette “terre di missione” ormai si moltiplicano a vista d’occhio. Si tratta di semplici visite, di solito della durata di circa un mese, ma che fanno nascere un impatto non indifferente nella vita pratica di coloro che hanno la possibilità di fare una visita “in missione”. Chi è andato anche solamente a vedere dove e come lavorano i nostri/e missionari/e, senza nessun atteggiamento di critica, senza preconcetti, con animo il più possibile aperto ad accogliere l’altro, il diverso, non può ritornare senza sentire in profondità un qualcosa che lo interpella e lo mette in discussione. La realtà che ha visto, che ha toccato con mano, certamente lo invita a mettersi in discussione, a verificare tante sue *ottiche* di vita che lo spingono, magari, semplicemente a sognare un cambiamento circa il modo di pensare e di vivere.

Il più delle volte le varie visite si realizzano presso quei paesi dove qualche missionario/a della parrocchia sta lavorando. Il movente alle volte è molto generico. Una semplice provocazione del missionario/a “*viene a vedere dove lavoro*” oppure lo stesso individuo si fa avanti con una proposta debole: “*Posso venire a conoscere la tua realtà, la tua gente?*”. In seguito si avvia tutto quell’insieme di cose che vanno dalla preparazione del viaggio partecipando a corsi di formazione messi in piedi proprio per questa finalità, fino alla realizzazione del sogno visitando il luogo scelto. Al ritorno poi c’è il travaso dell’esperienza nella comunità parrocchiale, nel gruppo missionario o semplicemente tra gli amici che domandano una specie di resoconto del viaggio fatto.

Un’altra modalità, che è poi quella più ordinaria, di stabilire un contatto, di vivere una relazione con un missionario/a, è quella della corrispondenza.

Oggi poi attraverso i media diventa più facile comunicare a tempo reale quello che succede nei luoghi di missione e nelle nostre parrocchie. Questo strumento permette di portare nelle nostre parrocchie quell'aria di vita tutta particolare che si vive in missione. Certamente quello che si fa nelle giovani chiese può essere di esempio anche per noi, naturalmente tenendo conto della nostra realtà. Si concretizza quel volto nuovo di fare *missione* che va sotto il nome di “*scambio tra le Chiese*”

In più di una parrocchia è stato possibile anche far arrivare qualcuno dalle chiese giovani per un periodo di presenza vivendo nella parrocchia stessa. Questa iniziativa ha fatto sì che tutta la parrocchia in qualche modo è stata contagiata della presenza di queste persone che hanno portato una ventata di vita diversa, fatta di relazioni con persone completamente diverse da noi per cultura, lingua e stile di vita.

Un'iniziativa molto ammirevole è quella di approfittare, tutte le volte che rientra un missionario/a, per farlo parlare della sua esperienza. Questo non solo al gruppo missionario, ma anche all'intera comunità parrocchiale. Così appare chiaro come il racconto di ciò che avviene nelle giovani chiese, unito alla testimonianza, sostiene e alimenta la nostra fede e ne diviene una dimostrazione che è possibile viverla nonostante le difficoltà. Tutto questo però non deve rimanere chiuso nell'ambito di una parrocchia, ma è bene che venga esteso eventualmente alla zona o forania.

L'esperienza di vita cristiana comunicata e condivisa contagia ogni persona e pian piano si verrà a creare una mentalità nuova che poi si manifesterà nella vita di relazione in famiglia, al lavoro, nel divertimento, in ogni settore.

- Per mantenere viva la relazione tra la parrocchia e coloro che lavorano in missione non occorre fare grandi progetti o avere bisogno di un'eccessiva quantità di tempo: basta solo un po' di buona volontà ed un po' di perseveranza. Per la buona riuscita ci vuole che qualcuno “tiri” un po' il carro. Se non c'è una persona (o più) che si prende a cuore l'interesse per la causa missionaria probabilmente dopo un po' di tempo cadrà nel dimenticatoio.
- Alcune semplici piste per ravvivare la comunione tra la parrocchia e coloro che lavorano in terra di missione:
- Scrivere di tanto in tanto, specialmente in alcuni momenti forti, come il natale e la quaresima. Chiedere loro come vivono questi momenti, ma anche comunicare quello che si sta facendo e vivendo in parrocchia.
- Tenere aggiornati gli indirizzi di coloro che lavorano in missione.
- Favorire la partenza di qualcuno che vada a trovare a nome dei parrocchiani chi lavora in quei territori. A questo scopo ormai da vari anni il Centro Diocesano Missionario (CDM) organizza ogni anno dei corsi di preparazione con la finalità di aiutare, sotto vari punti di vista, coloro che desiderano fare una visita ai missionari/e nei paesi del Terzo Mondo.

- Appena un parrocchiano rientra contattarlo subito per fissare alcuni incontri con il gruppo missionario e con tutta la popolazione. L'esperienza delle giovani chiese è importante per la nostra crescita cristiana.



□ sensibilizzazione

Stefano Comand

L'anno pastorale offre diverse occasioni dove focalizzare l'attenzione sulla dimensione missionaria delle nostre parrocchie; le ricordiamo brevemente con alcuni suggerimenti per animarle.

■ **24 Marzo: Giornata dei missionari martiri.**

Il 24 marzo 1980, mentre celebrava il sacrificio eucaristico, veniva assassinato mons. Oscar Romero, Arcivescovo di San Salvador. Il suo impegno pastorale lo ha portato a denunciare l'ingiustizia e la violenza e ad incoraggiare la via della giustizia con l'impegno della non violenza attiva e della costruzione della pace. Il 23 marzo giorno antecedente alla sua uccisione, nel pieno di una guerra civile, ha invitato gli uomini dell'esercito e della guardia nazionale alla disobbedienza nonviolenta in nome della legge di Dio e del suo disegno di salvezza che promuove la cultura del perdono e della pace in contrapposizione ad una cultura di morte e di vendetta.

La diocesi organizza ogni anno una veglia di preghiera in prossimità della data. Anche nella vostra parrocchia potete organizzare una veglia ricordando i missionari martiri dell'anno precedente e, in particolare, i due martiri friulani padre Evaristo Migotti e padre Aldo Marchiol.

■ **Campagna quaresimale "Un pane per amor di Dio"**

La campagna quaresimale non è solo un'occasione per essere solidali, ma anche e soprattutto per riflettere e far riflettere su tante situazioni in cui oltre alla solidarietà e al senso di giustizia è necessario attivare un'empatia che porti a costruire rapporti profondi tra Chiese e tra popoli.

Ogni anno la diocesi sceglie un tema o un territorio sul quale porre l'attenzione attivando progetti di solidarietà concreta. Oltre ad una particolare considerazione per le diocesi gemellate con la nostra (San Martín in Argentina, Uvira in Congo) si vuole ricordare alle parrocchie situazioni o territori dimenticati.

È opportuno offrire alla comunità parrocchiale delle occasioni di approfondimento di conoscenza del tema suggerito dalla campagna e di attivare rapporti con queste realtà.

■ **Ottobre missionario.**

In questo mese, dedicato alla riflessione sulla dimensione missionaria

delle nostre parrocchie, la diocesi offre, oltre alla giornata missionaria che dovrebbe essere celebrata in tutte le parrocchie, due importanti eventi di riflessione e preghiera.

Il primo è *il Convegno Missionario Diocesano*. Quest'anno si è voluto cambiare la formula sperimentata ormai da 17 anni. Anziché convocarlo ad Udine per un'intera domenica, abbiamo voluto coinvolgere una parrocchia, quella di Codroipo, ed offrire un sabato pomeriggio di riflessione. Questo "esperimento" ci sembra sia riuscito bene perché ha permesso il coinvolgimento di un maggior numero di persone ed ha visto anche la presenza di tanti giovani.

Il secondo è *la veglia di preghiera missionaria* che da tempo è itinerante nelle varie foranie della diocesi. È un momento in cui la nostra chiesa alza lo sguardo verso orizzonti lontani per ricordare l'universalità della famiglia di Dio.

Oltre a rinnovare l'invito a partecipare a questi eventi possiamo suggerire alle parrocchie ed alle foranie di proporre alle proprie comunità una veglia missionaria, l'incontro con un missionario, una serata per approfondire un tema legato alla mondialità e alla missione. Tante possono essere le cose da proporre per rendere il mese di ottobre unico ed arricchente.

Il Centro missionario si mette a disposizione di tutte le parrocchie e le foranie che volessero supporto, sia con materiale divulgativo che con qualche idea, per celebrare con vivacità e gioia la missione che è di ognuno di noi.



□ stili di vita

Letizia Banchig

Nella cornice dei questionari inviati alle Parrocchie della Diocesi di Udine, si è riscontrato un numero limitato di risposte in merito ai punti “Stili di vita” e “Formazione”. Forse denota un difficile rapporto tra fede e vita, tra la professione di fede e la vita conseguente, tra il “dogma” e la pratica cristiana.

Va sottolineato, anche, come risulti poco familiare un approccio alle tematiche legate alla mondialità ad ampio spettro. Sulla “formazione” si è riscontrata, ad esempio, una tendenza a vedere i momenti formativo-didattici come strettamente legati ad un contesto contenutistico e scolastico, piuttosto che rappresentarli come parte integrante dell’animazione alla missionarietà e dell’attività solidaristica. Ma di questo si parlerà nella successiva riflessione.

Risulta importante evidenziare come gli “stili di vita” siano intesi quale categoria essenzialmente economica, per cui il condurre uno stile di vita sobrio ha una principale valenza di rinuncia a beni materiali, mentre passano in secondo piano la dimensione relazionale, l’attenzione all’altro vicino e lontano e, soprattutto, la motivazione profonda che soggiace ad una simile presa di posizione.

Dietro alle risposte che sono state fornite, è possibile ravvisare una percezione di “stili di vita” e “formazione” come qualche cosa di strettamente individuale, piuttosto che di famiglia, di gruppo, di comunità parrocchiale e civile. Nel momento in cui il condurre un certo stile di vita rientra esclusivamente nella sfera privata non produce alcun cambiamento all’interno della comunità. Questo atteggiamento riflette e consolida un approccio tipico della società odierna: individualista, incentrata più sull’avere che sull’essere, dove sempre più vengono erose la dimensione e la sfera comunitaria in favore dell’exasperazione delle esigenze dell’io, mentre l’altro ha valore e importanza solo se in funzione all’io.

Cosa vuol dire dunque cambiare stile di vita?

Significa, innanzitutto, dare tempo e spazio alle scelte importanti e di valore. Significa discernere i solidi valori – economici, umani, spirituali – e stabilire delle priorità che rispettino il primato della persona umana. Lo stile di vita più coerente alla crescita delle persone e della società è quello che si fonda sul valore dell’essere, del donare, dello stabilire legami, del coinvolgere, del prendersi cura. Lo stile di vita veramente umanizzante e cristiano si realizza nel primato della relazione, del gesto e legame disinteressato, gratuito, nello stupore per la bellezza e il mistero della vita e delle persone viventi.

Lo stile di vita più consono alla fede e al discepolato di Gesù Cristo è quello che mette al centro le persone e i popoli più poveri e marginali perché parte essenziale nella costruzione del Regno di Dio e della fraternità umana. I gesti sobri e le azioni di solidarietà partono da queste motivazioni profonde e si traducono, poi, in sobrietà di vita per la condivisione. Lo stile di vita parte dal fatto positivo di riconoscere il fratello, l'altro come parte essenziale di noi. Crede in un rapporto con l'altro non competitivo, non affannoso, non superficiale e consumatore di prestazioni. Vive il tempo con rispetto dei tempi e dei ritmi naturali senza bruciare sensazioni e ricercare affannosamente l'effimero. Gli stili di vita che ci umanizzano puntano a scoprire il gusto del tempo che passa, la gioia degli scambi amichevoli, la meraviglia delle relazioni e del mistero, incolmabile e fecondo. Lo stile di vita, che valorizza la sobrietà senza farne un idolo, è la capacità di vivere con amore e ricercare in ogni gesto e momento il vero nutrimento dello spirito.

Essenzialmente è mettere Dio al primo posto e vivere in sua compagnia, che significa nello stesso tempo vivere nella compagnia degli altri, degli amici, dei fratelli, di tutti i figli di Dio che abitano la terra. Per attuare questo messaggio nella vita quotidiana è necessario mettere costantemente in discussione il proprio modo di vivere fondato spesso su parametri e criteri puramente utilitaristi ed economicisti piuttosto che su valori quali la giustizia, l'equità sociale, il rispetto, l'accoglienza dell'altro come dono e mistero.

Su questi valori e motivazioni si fondano tutte le iniziative di solidarietà, l'attivazione di strumenti economici e il loro utilizzo nella pratica personale, familiare, civile ed ecclesiale. In questi anni queste associazioni, e strumenti sono cresciuti e fanno parte di una cultura della solidarietà che punta a modificare le cause delle ingiustizie nei rapporti economici e che contribuiscono alla marginalità di interi popoli ed economie.



□ formazione

Don Luigi Gloazzo

Formazione significa avere una costante attenzione a quanto avviene intorno a noi, osservare la realtà in cui viviamo, illuminarla con i valori del vangelo e riflessi nell'insegnamento della Chiesa e attivare delle azioni che incidano sulle cause che provocano le situazioni di precarietà, di disumanità, di ingiustizia, di esclusione.

La formazione avviene in modo inconsapevole attraverso i valori vissuti e assunti quotidianamente in famiglia e nelle realtà relazionali più prossime. In questi luoghi familiari vengono trasmessi esistenzialmente i valori umani, sociali, culturali, spirituali che sostengono le persone e le società. I percorsi formativi scolastici, culturali, sociali ed ecclesiali cercano di far prendere coscienza alle persone e gruppi di quanto avviene già inconsapevolmente.

Il primo passo di ogni percorso formativo consapevole si dà nella conoscenza delle carenze e delle risorse che sono a portata di mano in ogni ambiente. La conoscenza della società, delle tradizioni e dei valori che ne hanno segnato il percorso umano e spirituale, dei meccanismi economici, dei fenomeni sociali, dei percorsi storici, delle strutture di solidarietà e cooperazione presenti, delle condizioni e condizionamenti in cui si sono mosse le persone, le famiglie, i gruppi, i popoli, le chiese sono i presupposti per capire qualcosa del presente. La formazione inizia con affinare lo sguardo e l'ascolto delle parole che vengono dalla realtà dove si vive.

Per quanto riguarda l'evangelizzazione e il mondo missionario questo si traduce in una apertura e conoscenza dei luoghi e popoli del mondo, della dinamiche moderne della globalizzazione, delle cause che generano le povertà e la esclusione. La prima solidarietà è quella della conoscenza, del rispetto, della stima, della comprensione degli altri. Non si dà solidarietà, né laica né cristiana, senza questo primo passo spirituale verso l'altro. Gli altri non hanno bisogno di cose e di regali, ma di ri-conoscimento. È proprio questo che ci domandano i popoli del mondo assieme alla possibilità di non mendicare eternamente elemosine per la sussistenza.

È chiaro che questo modo di "vedere ed ascoltare" viene da una sensibilità umana ed evangelica coltivata ed affinata. Il riferimento allo spirito del vangelo e al pensiero alto della Chiesa dovrà entrare nei percorsi catechistici di tutte le età della vita. Spesso si nota come i riferimenti tradizionali di molti "credenti" non sono quelli evangelici, ma quelli del "mondo", della società del benessere, degli "accomodati". È sulla Parola di Dio che una persona, una famiglia, una comunità ecclesiale fondano i propri ragionamenti e

scelte di vita. Il dramma delle nostre comunità, vissute in regime di cristianità, è quello di non riconoscere che il proprio ragionare nasce più dalla convenienza e auto-legittimazione sociale che da Gesù Cristo. Un vero cambiamento, in termini ecclesiali e biblici si direbbe conversione, è possibile solo a condizione di riconoscere l'orientamento sbagliato e volerlo correggere. Senza un ascolto ed accoglienza personale della Parola non si cambia, al massimo si fanno elemosina e donazioni.

Il terzo momento del percorso educativo si dà quando si prende a cuore una comunità, un gruppo e si attivano dei rapporti fraterni di cooperazione nella evangelizzazione e promozione umana. Questo momento ha bisogno di essere ricalibrato nelle nostre comunità cristiane e civili. Il gesto, l'azione di solidarietà necessaria per essere significativi da un punto di vista ecclesiale cercherà di manifestare dei valori, delle modalità evangeliche ed ecclesiali. Prima di tutto coinvolgono reciprocamente in uno scambio gratuito di doni materiali, culturali e spirituali. Poi producono dei cambi di vita e di idee significativi e duraturi. Non si rimane come prima quando si incontrano gli altri. I rapporti veri cambiano le persone e la società.

Successivamente le azioni di solidarietà sono pensate assieme e coinvolgono ambedue le comunità in una dinamica di corresponsabilità e partecipazione attiva. Le comunità, pur necessitando del sacerdote, del missionario/a, sanno camminare con le proprie gambe e comunicano in modo vitale i doni di Dio. È chiaro che il primo e più grande di questi doni è Gesù Cristo. La solidarietà e la prossimità, quindi, diventano segni e strumenti della condivisione. È questa la novità del Regno annunciata dai profeti, dai poveri della Bibbia, da Maria, da Gesù e dai suoi discepoli di ogni tempo e luogo.

Sarà naturale, quindi, continuare il percorso formativo nel momento della massima gratuità relazionale che si dà nella celebrazione liturgica. Questa assume i tratti del riconoscimento della presenza salvifica di Dio Padre nei fatti vissuti e condivisi. La celebrazione assume così i connotati della festa, dell'incontro fraterno e liberatore, della lode e del ringraziamento. Quando si vive in profondità anche la liturgia è azione di popolo, è viva e trasformatrice, è fonte di consolazione e di speranza, apre all'impegno e alla testimonianza.

Questi sono i percorsi formativi che trovano spazio nelle scuole di ogni ordine e grado, nel catechismo dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, negli incontri delle coppie che si preparano al matrimonio e quelle che già hanno il compito di educare i figli. Questo sono i vissuti che possono raccontare i missionari e le congregazioni religiose che si sono aperte alla missione. Questi sono i contenuti ed atteggiamenti che possiamo far emergere nei tempi liturgici tradizionalmente dedicati all'evangelizzazione, alla missione, alla preghiera e alla solidarietà nella cooperazione. Se è chiaro l'orizzonte e la meta della vita cristiana allora ogni passaggio e visita di persone consacra-

te alla missione e al vangelo, attualmente in servizio presso le chiese giovani, diventa una opportunità per riscoprire il volto missionario di tutti noi e della parrocchia dove viviamo la nostra appartenenza. In questo caso anche la nostra comunità avrà come confine il mondo intero e l'amore che ci spinge sarà sempre più quello di Dio, da cui attingiamo lungo tutto il percorso della nostra vita.

■ **Come nasce un gruppo missionario parrocchiale (gmp)**

L'attenzione alle "missioni" e ai missionari è un dato costitutivo del nostro immaginario ecclesiale. Tutti siamo stati interessati dalla presenza, sempre un po' misteriosa ed affascinante, di missionari originari delle nostre parrocchie o in visita di ringraziamento. Ma come si arriva, da un inizio e interesse personale, a una presa di coscienza comunitaria?

Molti sono personalmente sensibili e attenti alla mondialità, ai problemi immensi del rapporto Nord/Sud del mondo, all'incontro tra le culture, all'evangelizzazione, alle missioni, ma non sentono la necessità o non riescono a far nascere un gruppo missionari parrocchiale. L'apertura e l'attenzione al mondo è richiesta ad ogni credente, ma l'amore per la missione e l'evangelizzazione assume una qualità nuova quando diventa esperienza di gruppo che ha il mandato e si propone di animare l'intera comunità parrocchiale.

Il GMP ha la prima finalità nell'animare la comunità di appartenenza al compito della missione. Nasce o cresce come espressione del Consiglio pastorale parrocchiale (CPP) e si rivolge in prima battuta alla propria parrocchia perchè mantenga costante l'attenzione sulla missione. Per questo scopo utilizza sapientemente gli strumenti e le opportunità che si presentano nel cammino annuale, cerca di proporre ed attivare conoscenze e rapporti con le Chiese e le persone per lo scambio dei doni della fede e della esperienza ecclesiale. Il GMP non fa solidarietà in proprio, ma attiva, coordina, sensibilizza la propria comunità e le persone alla solidarietà e al dono del vangelo. È sì un gruppo operativo, che si fa conoscere mediante dei gesti e delle attività, ma come segni concreti di un percorso educativo che porta alla prossimità, alla propria conversione, alla conoscenza delle cause di impoverimento per rimuoverle, all'ascolto delle esperienze di vita e di fede per rinnovare la propria sequela a Gesù Cristo. Il GMP si "forma" per animare, per accompagnare, per proporre, per incontrare, per servire, per cooperare con le Chiese giovani, ma ricche di fede e di spiritualità, nell'annuncio del vangelo.

Il GMP che vuole nascere e crescere nel servizio alla propria parrocchia e alle Chiese del mondo si ferma per collocarsi sulla strada indicata dai vescovi e dalla propria Chiesa diocesana. Occorre rendersi consapevoli che

cosa intende la Chiesa, oggi, per missione, come ci si nutre della Parola di Dio, come nella liturgia e nella preghiera si presenta a Dio l'umanità intera, come fare delle proposte ai bambini, ai giovani, alle famiglie, alla società di stili di vita coerenti con quanto si è divenuti consapevoli, come lavorare per la pace e l'abbattimento delle regole ingiuste che impoveriscono i popoli e le nazioni.

Il GMP cresce nella misura in cui non trascura nessuno di questi passaggi obbligati e li sa proporre con sapienza pedagogica alla propria comunità cristiana di riferimento. Il GMP cura sia l'essere che il sapere e l'agire affinché il proprio volto missionario si modelli su quello di Gesù, il missionario del Padre, animato dallo Spirito.

Perché questo albero cresca fino a diventare riparo per "gli uccelli del cielo" occorre seminare il granello di senapa (*Mt 13,31*), cioè il GMP. La strada e i percorsi possibili sono da individuare caso per caso, parrocchia per parrocchia, con uno sforzo necessario di prossimità e di discernimento. Noi siamo completamente a disposizione di quelle parrocchie e gruppi che vogliono crescere, consolidare l'operato esistente e arricchirlo con dimensioni ed aperture ecclesiali coerenti con i nuovi tempi.

Ci pare, in ogni caso, che la nascita e la crescita di un GMP è condizione necessaria per la presa di coscienza della propria missione da parte di tutte le comunità cristiane, oggi. Quando una parrocchia, in accordo con il proprio parroco e il Consiglio pastorale, vuole consolidare la propria pastorale missionaria, può farci un cenno e saremo lieti di accompagnare la nascita di un nuovo gruppo o aiutarlo a consolidarsi e a raggiungere quelle profondità di motivazioni e di capacità progettuali che sanno coinvolgere l'intera comunità, sia quella ecclesiale che quella civile.

Per saperne di più puoi trovare spunti e strumenti sul nostro sito web o, meglio, con un passaggio al CMD in via Treppo, 3 a Udine.

■ **Un possibile itinerario di formazione del gmp**

Prendendo lo spunto da quanto ci viene richiesto da alcune parrocchie proponiamo un'ipotesi di percorso formativo per avviare o consolidare il GMP ed alcune indicazioni su come collocarsi nella pastorale d'insieme della parrocchia.

Si deve tener presente che la formazione è un fatto costante nella vita personale ed ecclesiale e non si limita all'acquisizione di alcuni contenuti dottrinali e metodologici.

Ricordiamo che l'efficacia del Gruppo missionario non dipende dal numero di partecipanti, ma dalla **qualità di chi ne fa parte**.

Un percorso di formazione alla pastorale missionaria potrebbe avere, esemplarmente, questi momenti ed attenzioni.

1. Scopo, finalità di un gruppo missionario parrocchiale (GMP):

- Animare la pastorale missionaria della comunità;
- far sì che la comunità intera abbia una particolare attenzione ai poveri, ai bisognosi;
- favorire la conversione della comunità (sollecitare un cambio, educare anche noi stessi);
- valorizzare l'esistente nelle azioni di solidarietà in atto.

2. Indicazioni di metodo:

- Chiarire e rafforzare le motivazioni personali cioè il perché si fa parte del gruppo missionario;
- promuovere uno spirito di coinvolgimento; sentirsi un gruppo; condividere le idee; sapersi confrontare; maturare le decisioni insieme;
- sentirsi al servizio della comunità e non di se stessi e dei pur validi progetti individuali.
- tracciare un programma/percorso per non trovarsi in "affanno" tra un'attività e l'altra;
- curare la comunicazione ed individuare gli strumenti: es. informare il Consiglio Pastorale di cosa fa il gruppo missionario, distribuire un foglio con il proprio programma o in forma scritta (albo missionario) in fondo alla Chiesa; ...
- fissare ad ogni incontro chi deve fare cosa (dividere e distribuire i compiti);
- partecipare al consiglio pastorale (comunicazione, decisioni, comunione, ...);
- accogliere e promuovere il volontariato;
- nominare un coordinatore che equilibri gli elementi del gruppo, dia a tutti la possibilità di esprimersi per poi arrivare ad una decisione di gruppo;
- individuare un segretario che lasci sempre una traccia scritta.

3. Ipotesi per un percorso di formazione:

- I nostri missionari:
 - a. Conoscenza dei paesi dove si trovano
- Solidarietà
 - a. Mondialità
 - b. Conoscenza della globalizzazione, disequilibri nord sud
 - c. Prossimità e solidarietà
 - d. Intercultura e migrazioni
 - e. Cooperazione tra le Chiese
 - f. Rete con le realtà civili e del terzo settore per la cooperazione
 - g. Approfondimenti su progettualità
 - h. Approfondimenti su criteri di valutazione

- Teologia e spiritualità missionaria
 - a. Definire una essenziale “formazione” teologica e metodologica.
 - b. Missione ed evangelizzazione
 - c. Come preparare un incontro di preghiera
 - d. Collegamento tra fare e pregare (come far divenire preghiera il nostro agire)
- Comunicazione
 - a. Come comunicare e coinvolgere con efficacia la comunità
 - b. Come mantenere i rapporti con le chiese sorelle
- Sensibilizzazione
 - a. Il ruolo del Gruppo missionario nella parrocchia
 - b. Come sensibilizzare la comunità nei momenti forti
 - c. Come mantenere i contatti con il CMD e con le iniziative diocesane e foraniali
- Stili di vita
 - a. Percorso di approfondimento sugli stili di vita
- Formazione
 - a. Come formare il gruppo
 - b. Come formare la comunità

□ conclusioni: la rete e la progettualità

Don Luigi Gloazzo

La risposta immediata da parte di ogni persona credente alla missione è insostituibile, ma non sempre è coerente con la dimensione comunitaria della fede e della testimonianza. Mi è rimasta negli occhi quella piazza di mercato in Africa dove si era raccolto un gruppetto di persone attorno ad un ammalato. Un familiare lo aveva portato sulla piazza e raccontava ai presenti i sintomi della sua malattia. Evidentemente non avevano i soldi o, semplicemente, l'abitudine ad andare dal medico e si affidavano al patrimonio delle conoscenze tradizionali depositate nell'esperienza dei presenti. Ognuno chiedeva un particolare sulla malattia e, se riscontrava una qualche somiglianza con situazioni simili da lui vissute, dava, gratuitamente, un consiglio sul rimedio e le pratiche tradizionali da attivare. Alla fine della giornata il malato è stato ricondotto a casa per iniziare, non si sa con quale esito, la terapia.

La rete è qualcosa di analogo. Nessuno sa tutto, nessuno fa tutto, nessuno può tutto, ma tutti mettiamo a disposizione le nostre competenze ed abilità per crescere nella missione e nel servizio. La piazza del mercato africana è la parrocchia e, la strada che collega le piazze, il Centro Missionario Diocesano (CMD). Tutti, persone e comunità, possono portare le ricchezze, le fragilità, le esperienze affinché vengano messe in rete, diventino patrimonio di una Chiesa intera. Le parrocchie, le foranie e il CMD sono luoghi di più incontri e di scambi dove tutti imparano ed insegnano nello stesso tempo. La rete, la comunione, in termini ecclesiali, è funzionale a questo, non certo a mostrare una inopportuna grandezza e forza numerica, a vantare un peso politico o una superiorità culturale. La comunicazione delle esperienze di vita e di fede è la modalità quotidiana attraverso cui imparano le persone, i popoli della terra e il popolo di Dio. Possiamo, quindi, far tesoro delle organizzazioni presenti nella nostra parrocchia e attente alla mondialità, all'intercultura, alla salvaguardia del creato, alla pace, alla cooperazione e alla solidarietà internazionale.

Se, poi, ci domandiamo come essere efficaci anche nella solidarietà, nell'aiuto alle Chiese e alle comunità povere, nella cooperazione ecclesiale, nell'evangelizzazione allora è importante che attiviamo una semplice progettualità. Sappiamo per esperienza che è molto più efficace sostenere una comunità nei suoi progetti di pastorale e di promozione umana che distribuire aiuti a pioggia. È più importante un rapporto tra persone e comunità che l'erogazione di aiuti e donazioni indiscriminate. La Chiesa e le comuni-

tà sono/diventano esperte nelle relazioni, in umanità, in prossimità, in condivisione e non coltivano l'illusione della risoluzione dei problemi mondiali con quella solidarietà economica tipica della nostra civiltà occidentale ed opulenta. Anche i nonni, sapienti, sanno che i regalini e gli Euro, che “allungano” ai nipoti, sono il segno del loro affetto e valgono solo quando sono accompagnati dall'abbraccio, dalle domande sulla loro vita, sulle loro conquiste e sconfitte, sui loro progetti e speranze. Così la nostra solidarietà, dentro una progettualità seria e avveduta, si nutre di conoscenze, di visite, di incontri, di domande fondamentali, di ascolti profondi, di doni insospettati e genuini, di umanità calda ed insospettata, di accoglienza ricevuta e donata.

La progettualità che si richiede ad un Gruppo Missionari Parrocchiale (GMP) non può prescindere da questi aspetti essenziali della vita. Fino a qualche anno fa noi regalavamo al mondo e ai popoli persone, i missionari, più che beni materiali. Così sono cresciuti i popoli e le Chiese del mondo: con la ricchezza e la presenza di persone di Dio e della Chiesa di Gesù tra i popoli della terra. Ora, che non inviamo più persone a testimoniare la carità del vangelo, siamo indaffarati ad inviare soldi e merci. Possiamo continuare a farlo, ma teniamo presente che il bene più grande rimane ancora la persona e la comunità. Se riusciremo a far leva su questo perno faremo una vera esperienza di Chiesa e di cooperazione tra le Chiese per il servizio della evangelizzazione al mondo e alle nostre comunità parrocchiali.

Non servirà sapere dettagliatamente modalità e strategie, come tener presenti, contemporaneamente, i diversi aspetti della cooperazione e della progettualità, ma si potrà sempre chiedere un consiglio e un aiuto a chi ha un po' di esperienza acquisita negli anni di presenza all'estero nel servizio di cooperazione tra le Chiese e nella cooperazione internazionale. Le persone del CMD, senza essere gli unici, hanno questa esperienza e la mettono a disposizione delle nostre parrocchie e dei gruppi missionari che vogliono crescere e far crescere la propria comunità nella pastorale missionaria e nella promozione del Regno.



La pastorale missionaria, nei suoi molteplici ambienti, per essere efficace è chiamata a confrontarsi con il radicamento nella realtà locale e con l'ampio orizzonte universale dell'umanità. Oggi, la comunità parrocchiale, per vivere e proporre una significativa prospettiva di fede, si situa nel contesto della mondialità. La missione ecclesiale di vivere e annunciare il vangelo della carità ha nella propria parrocchia, nelle relazioni di fraternità e prossimità, nella condivisione e solidarietà effettiva con i poveri e i popoli del mondo il banco di prova della sua fedeltà a Gesù Cristo.

Missi n

Hanno collaborato a questo numero:



- Don Luigi Gloazzo
- Padre Domenico Meneguzzi
- Stefano Comand
- Letizia Banchig

*Ufficio Missionario Diocesano, Via Treppo 3, 33100 Udine
tel. e fax 0432-414501
e-mail: uffmissioni@diocesiudine.it;
www.diocesiudine.it/missioni*